

## La memoria genealogica in un paese della Calabria di oggi

Maria Minicuci

### Riassunto

L'articolo analizza la funzione della memoria genealogica in una comunità calabrese caratterizzata da precise strategie matrimoniali fondate sulle strutture di parentela e le modalità di trasmissione del patrimonio, di cui si forniscono i dati più significativi. L'indagine si è svolta in tre fasi successive e ha dato risultati diversi secondo il modo di procedere e il tipo di rilevazione effettuata e ha messo in evidenza il duplice uso della memoria, quello « ufficiale » che serve per classificare e creare la stabilità sul territorio e la durata nel tempo e quello « usuale » che serve essenzialmente per rappresentarsi i rapporti come condizione interna della loro riproduzione e viene attivata soprattutto in funzione delle strategie matrimoniali.

---

### Citer ce document / Cite this document :

Minicuci Maria. La memoria genealogica in un paese della Calabria di oggi. In: Le modèle familial européen. Normes, déviations, contrôle du pouvoir. Actes des séminaires organisés par l'École française de Rome et l'Università di Roma (1984) Rome : École Française de Rome, 1986. pp. 155-163. (Publications de l'École française de Rome, 90);

[https://www.persee.fr/doc/efr\\_0000-0000\\_1986\\_act\\_90\\_1\\_2870](https://www.persee.fr/doc/efr_0000-0000_1986_act_90_1_2870)

---

Fichier pdf généré le 18/01/2019

MARIA MINICUCI

## LA MEMORIA GENEALOGICA IN UN PAESE DELLA CALABRIA DI OGGI

I dati che riferirò, e che cercherò di analizzare in riferimento al tema della memoria genealogica, sono ricavati da un'esperienza di ricerca in un paese della Calabria, nella provincia di Catanzaro, e avente per oggetto la famiglia e la parentela. Tale ricerca si è estesa di recente ad altre aree del Reggino e del Cosentino.

Sebbene io faccia qui riferimento solo al paese su cui più a lungo ho lavorato, vorrei tuttavia premettere che alcuni dei tratti riscontrati a Zaccanopoli<sup>1</sup>, li ho ritrovati analoghi nei paesi di indagine successiva, tutti paesi in cui le strutture di parentela e le modalità di trasmissione del patrimonio, ad esse connesse, organizzano le strategie di riproduzione della società. Dovunque strategie sistematiche, coscienti o implicite, sono presenti, la memoria genealogica, estesa, complessa e diversificata, sembra essere del tutto funzionale ad esse e, sebbene con modalità differenti, servire per analoghe finalità.

Zaccanopoli ha praticato per secoli un'endogamia di villaggio e di parentela, privilegiando nella scelta del coniuge i cugini di primo e secondo grado<sup>2</sup> e una politica di trasmissione del patrimonio che vede affidata prioritariamente, e talvolta esclusivamente, alle donne la trasmissione della terra e agli uomini della casa, secondo un sistema di scambi «regolari» teso a consentire a tutti, mediante il matrimonio, l'accesso alla terra e a questa di circolare, grazie a precise strategie

<sup>1</sup> Zaccanopoli è un paese di media collina, 430 m sul mare, di 1080 abitanti al momento di inizio della ricerca (marzo 1975), quasi tutti contadini, piccoli proprietari terrieri e affittuari; nel passato erano presenti molti pastori, oggi pochissimi. Ha un'estensione di territorio di 660 ha coltivati a grano, mais, fagioli e altri cereali. È assente la grande proprietà, è presente al contrario la piccola proprietà estremamente parcellizzata.

<sup>2</sup> Primi e secondi cugini nel linguaggio comune, secondi e terzi per il diritto canonico.

matrimoniali, all'interno della comunità e degli stessi gruppi di parentela, presenti sul territorio in modo stabile e continuo dal 1641 a oggi<sup>3</sup>.

Di questo sistema, complesso e interessante per più aspetti e su diversi piani, mi limito a mettere in evidenza soltanto alcuni tratti più direttamente e immediatamente connessi con l'esercizio e le funzioni della memoria genealogica :

- 1) matrimoni fra consanguinei e importanza della categoria dei cugini;
- 2) alta omonimia del patronimico e del nome proprio e presenza diffusa e costante del soprannome tanto individuale quanto «di famiglia». Va rilevato che il soprannome è di frequente dato e trasmesso dalle donne<sup>4</sup>;
- 3) bilinearità del sistema, tanto in relazione alle strutture di parentela quanto alle modalità di trasmissione del patrimonio, ma prevalenza della linea femminile nel funzionamento delle strategie matrimoniali;
- 4) ricchezza della terminologia di parentela che classifica in modo preciso gli individui, assegnando loro un posto nell'area della parentela e definendone in larga misura l'estensione e le funzioni.

Va detto, per inciso, che pur definendo la terminologia in modo preciso, può essere tuttavia utilizzata in modo «impreciso», in talune circostanze; vale a dire che, quando svolge funzione classificatoria e ha come referente primo la consanguineità, indica un posto preciso e recepito come tale da tutti; al contrario, diventa più duttile quando si riferisce alle relazioni e ai rapporti quotidiani. Accanto a una terminologia «ufficiale» ritroviamo una terminologia «usuale»<sup>5</sup>. Gli stessi caratteri connotano, come vedremo, la memoria genealogica.

<sup>3</sup> Cfr. M. MINICUCI, *Le strategie matrimoniali in una comunità calabrese. Saggi demografici, Soveria Mannelli (Catanzaro), 1981.*

<sup>4</sup> Al soprannome, al suo uso, alle sue funzioni e alle sue modalità di trasmissione è dedicato un capitolo del libro precedentemente citato alle p. 75-105.

<sup>5</sup> Sono usati qui i termini *ufficiale* e *usuale* nell'accezione analoga a quella che ne dà Bourdieu quando, a proposito delle funzioni della parentela, opera una distinzione tra parentela ufficiale e parentela usuale. Gli stessi termini, nella stessa accezione, sono impiegati nel testo a proposito delle genealogie e della memoria genealogica. Cfr. P. BOURDIEU, *Esquisse d'une théorie de la pratique*, Genève-Paris, 1972, al capitolo *La parenté comme représentation et comme volonté*, p. 71-151.

Il mio modo di procedere, nel corso della ricerca, è stato il seguente: ho iniziato schedando le famiglie (famiglia nucleare e neolocale) casa per casa, a partire da una strada e percorrendo tutto il paese. La scheda-tipo era così costituita: numero progressivo, indirizzo con indicazione della via e del quartiere secondo la toponomastica ufficiale e quella locale, nome, cognome, soprannome, età, mestiere di entrambi i coniugi e stessi dati per i genitori di entrambi, quindi luogo e data del matrimonio e indicazione dei figli con relativi età, mestiere e soprannomi. In calce alla scheda venivano annotate variazioni inerenti tanto ai singoli membri quanto la residenza; sul retro le proprietà (estensione, provenienza, tipo di beni etc.) e, in particolare le doti.

L'insieme del lavoro, 299 famiglie in tal modo schedate, è stato fatto essenzialmente con l'aiuto di cinque giovani, di cui quattro studenti universitari, due contadini. Le schede, riempite in quasi tutte le loro voci, erano complete per quanto atteneva alla composizione delle famiglie, compresi sempre anche i nomi dei genitori di entrambi gli sposi, eventuali rapporti di parentela fra loro, e i soprannomi di tutti; quasi esatte per quanto riguardava i beni, soprattutto le terre (estensione, provenienza, localizzazione, toponomastica); incerte e approssimative erano le date. Le schede poi sono state completate casa per casa e con la consultazione dei fogli di famiglia del Comune.

Una cosa che fin dall'inizio è emersa con chiarezza è stata la conoscenza precisa, da parte dei giovani, di ogni abitante, come pure delle terre (l'analisi del catasto e le informazioni dei vari proprietari sui propri beni hanno confermato la giustezza di massima dei primi dati) e, parimenti, la capacità di individuare di ogni nucleo anche i legami di parentela con gli altri nuclei familiari e questo grazie al supporto dei soprannomi e delle storie di doti.

A partire da queste schede ho iniziato a costituire le genealogie, lavorando contemporaneamente con i materiali d'archivio e con la memoria genealogica degli abitanti, perseguendo due obiettivi: verificare, secondo il sesso e le classi di età, l'estensione, tanto in profondità quanto nella collateralità e nella discendenza, della memoria genealogica e il modo di funzionare di essa; verificare altresì quale fosse l'area della parentela individuata come tale; utilizzare la memoria genealogica per riempire dei vuoti che la documentazione presentava.

Per ottenere questo ho proceduto secondo tre direzioni in tre momenti successivi.

Nella prima fase ho chiesto a diverse persone, diverse per sesso e per età, di costituirmi la propria genealogia, senza che io disponessi di

alcuna informazione precedente. Nella seconda fase ho chiesto la stessa cosa, ma avendo già io costituito in precedenza la genealogia con la documentazione d'archivio e avendo quindi la possibilità di confrontare sia eventuali errori o assenze, sia il loro modo di procedere, anche in relazione al mio. Nella terza, infine, ho sottoposto loro delle genealogie già fatte per riempire dei vuoti (o verificare se fosse possibile riempirli) e rintracciare dei nessi che a me sfuggivano. Talvolta non si è trattato solo di genealogie, ma anche di singoli dati o di un documento, per esempio uno stato d'anime.

Secondo il modo di procedere e le fasi, diversi sono stati i risultati. Intanto va detto che tutti, escluso i più giovani, ma anche loro in misura minore, erano in grado di ricostruire in modo abbastanza ampio la propria come le altrui genealogie, poi, che a possedere la memoria genealogica più estesa e più esercitata erano le donne e, in particolare quelle anziane; ancora, che i riferimenti, nell'esercizio della memoria, erano diversi negli uomini e nelle donne, e, infine, che il mio modo di procedere e il loro erano se non del tutto, alquanto differenti.

Nella prima come nella seconda fase la genealogia veniva costituita in modo per così dire «indotto», su mia richiesta e non per esigenza a loro interna e seguendo, in qualche misura, un itinerario da me suggerito; nella terza fase, al contrario, le persone sembravano molto più a loro agio, potendosi muovere in modo a loro più consono e secondo meccanismi a loro propri.

Complessivamente, il primo dato da rilevare è l'ampiezza della memoria genealogica. Le genealogie fatte dalla gente comprendono, le più estese, dalle cento alle duecento persone e si articolano su sei, sette generazioni, e sono più estese nella collateralità che in profondità.

Dall'analisi di cinque genealogie, fatte da donne la cui età varia dai settantacinque agli ottantotto anni si rilevano alcune caratteristiche comuni<sup>6</sup>: a partire da *ego*, in linea ascendente, si arriva al massimo ai bisnonni, quasi mai ai fratelli e sorelle di questi; dei bisnonni, in genere, i più conosciuti sono quelli di parte paterna; i nonni materni e

<sup>6</sup> Sono state prese in esame, per la presente comunicazione, soltanto cinque genealogie, a titolo esemplificativo, ma tutte quelle costituite da donne anziane presentano caratteristiche simili, con variazioni interessanti ai fini della conoscenza delle singole «casate» e delle loro storie, ma irrilevanti per un discorso generale sul funzionamento della memoria genealogica.

paterni sono sempre noti. Qui avviene una prima differenziazione: mentre si ricordano, di solito, fratelli e sorelle del nonno paterno, quasi mai quelli della nonna paterna; al contrario, si tacciono i fratelli e sorelle del nonno materno e si ricordano quelli della nonna materna e i loro discendenti. Gli zii da parte di madre e di padre sono tutti noti con i loro figli. A partire poi dalla propria generazione *ego* conosce tutti i parenti in linea collaterale e discendente fino ai cugini di quarto grado, di entrambe le linee.

Una prima osservazione può essere fatta. Mentre in profondità è in linea maschile, dal lato paterno, che si è in grado di risalire più indietro nel tempo, nella collateralità è più estesa la conoscenza della linea femminile. Infatti, pur ricordando in genere fratelli e sorelle del nonno paterno, se ne tacciono i discendenti (non sempre perché si dimenticano, più spesso, come è emerso dalla verifica delle genealogie da me fatte e a loro proposte, consapevolmente); si ricordano invece e si menzionano tutti i discendenti delle sorelle e dei fratelli della nonna materna. Ora, più che nel ricordo delle singole persone è nello spessore e nella qualità del ricordo che sta la differenza fra la collateralità in linea maschile e quella in linea femminile.

Il modo di procedere nel costituire una genealogia non è affatto lineare; si procede a spezzoni, in maniera frammentaria, articolando il discorso da una generazione all'altra, recuperando nomi e legami a partire da elementi disparati, due soprattutto: le storie matrimoniali e il soprannome. Così non solo sono indicati, soprattutto per i livelli generazionali per i quali la memoria è più completa, i coniugi di ciascun consanguineo, ma spesso anche i loro genitori, fratelli, sorelle, talvolta nonni e questo avviene, di solito, per rintracciare il legame di parentela del coniuge con il membro della propria genealogia. A esempio, nell'elencare fra i propri cugini primi un Francesco Mazzeo, si dice che è sposato con Maria Ventrice, la quale è figlia di x e y che erano (o uno dei due era) cugini con qualche persona della propria genealogia. Si abbandona a questo punto Francesco Mazzeo e si procede in un'altra direzione. Altre volte, nel citare un coniuge ci si ricorda che la sorella della nonna di questi, a esempio, aveva sposato un parente non già della persona di cui si sta parlando, ma di un'altra qualunque persona della propria genealogia. Spesso è il soprannome a mettere in moto meccanismi di frammentazione. Nel ricordare una persona, citandola con il soprannome, si ha tendenza, a partire da quello, a ricercare la sua appartenenza a un gruppo di parentela ed eventuali rapporti di parentela con qualunque dei propri parenti. E questo lavoro viene fatto

soprattutto con i parenti del lato materno, sui quali le informazioni sono più varie, più diffuse, più precise.

Il dato comune appare l'incapacità di scindere la propria genealogia da quelle altrui e il modo di procedere per rapporti di parentela attraverso il matrimonio e la storia degli scambi matrimoniali, più che per rapporti di consanguineità, sebbene solo questi ultimi vengano ritenuti i veri rapporti di parentela.

Laddove la memoria diventa racconto è quando si menzionano i cugini, in particolare quelli di primo e secondo grado.

Ancora due informazioni su queste genealogie: 1°) mentre il cognome è talvolta dimenticato, quasi mai il nome. Le regole di trasmissione del nome consentono di rintracciare ascendenze e discendenze e di attivare il ricordo<sup>7</sup>. I nomi nuovi, che sono molto recenti, vengono spesso dimenticati e con essi, talvolta, le persone che li portano; 2°) dall'elencazione dei parenti mancano di frequente gli emigrati, non tanto nel senso che non sono conosciuti quanto che non sono ricordati e non vengono citati.

Il procedere per storie di alleanze ancor più che per rapporti di consanguineità, e il dimenticare, nell'atto di costituire la genealogia, delle persone, e il non ritenere di doverli citare perché non più ritenuti parenti o giudicati parenti troppo lontani, sono apparsi in modo ancora più evidente in quella che ho definito la terza fase del mio lavoro.

Nel sottoporre delle genealogie da me già fatte, nominando delle persone da loro mai evocate, compresi degli emigrati, quasi sempre erano in grado di situarmeli nella genealogia o immediatamente o più spesso rifacendo le storie dei matrimoni e rintracciando così i legami di parentela.

Ho poi sottoposto a una donna di 75 anni uno stato d'anime del 1848, dotato dei soprannomi di molti degli individui censiti. Parecchi di questi soprannomi sono presenti ancor oggi in paese, ma portati da persone con cognomi diversi. Fornivo nome, cognome dei coniugi e il nome dei figli. Nessun'altra indicazione. Servendosi del soprannome e rifacendo all'indietro, a partire dagli attuali portatori, le storie matrimoniali, ha ritrovato per quasi tutti di chi fossero gli antenati rispetto agli attuali abitanti del paese.

<sup>7</sup> Cfr. M. MINICUCI, *Il sistema di denominazione in un paese dell'Italia meridionale*, in corso di stampa in *L'uomo*.

Queste genealogie hanno consentito quanto meno di delimitare approssimativamente l'area della parentela. Dico approssimativamente perché in molti casi sono state interrotte e non più riprese per l'esplicita volontà delle informatrici e poi perché queste servono a restituire una parte della realtà e indicano soltanto alcune delle funzioni della memoria genealogica. Sono, come ricordate, il risultato dell'«imposizione» di un modello da me proposto e da loro seguito.

Laddove meglio si può cogliere il modo di funzionare della memoria genealogica, le finalità che essa ricopre e gli usi per i quali è attivata è nell'esercizio «libero», quotidiano, secondo le diverse circostanze che, per brevità, mi limiterò ad elencare. Ad attivare la memoria sono: la necessità di situare ciascuno in relazione a se stessi e alla comunità secondo la sua appartenenza a una «casata» e/o a un gruppo di parentela, nelle diverse situazioni; la necessità di reperire tutti i rapporti di parentela in occasione di fidanzamenti e matrimonio ai fini delle strategie matrimoniali; le occasioni di lutto (queste principalmente), malattie, nascite etc.; le occasioni di passaggi di proprietà: vendite, acquisti, transazioni di vario genere, doti, eredità; le competizioni elettorali, le solidarietà politiche; la necessità di regolamentare i rapporti con gli altri membri del paese e con gente dell'esterno; la narrazione dei sogni, la rappresentazione dell'al di là<sup>8</sup>. Dall'analisi di questi elementi, fatta, ma qui non esplicitata, come pure da altri che ho tralasciato: diversità nell'uso della memoria fra uomini e donne, giovani e adulti, meccanismi di trasmissione della memoria, rapporto fra la memoria scritta e la memoria orale, vorrei trarre alcune conclusioni.

Come per la terminologia così per le genealogie ricostruite sulla base della memoria orale può dirsi che esistano delle genealogie «ufficiali» e delle genealogie «usuali». Chiamo genealogia ufficiale quella

<sup>8</sup> La narrazione dei sogni, pratica abituale degli abitanti del paese e, in particolare, delle donne, mette in moto meccanismi di rimemorazione, essendo i morti recenti e passati, tra le presenze più costanti dei sogni. Nel raccontare il sogno e nel decodificarlo assieme agli altri si ricostruiscono i legami di parentela dei morti sognati con la gente del paese per situarli all'interno della comunità e spesso per meglio comprendere il senso del messaggio.

Un precedente analogo di rimemorazione avviene nel parlare dell'altro mondo e nel prefigurarselo, cosa questa che le donne anziane amano molto fare. Poiché l'aldilà viene immaginato come la copia in cielo del paese in terra, dove ci si ritroverà tutti, si ama pensare a chi si incontrerà, con chi «ci si siederà vicini senza lavorare, a riposarsi», chi si ritroverà degli scomparsi da molto tempo.



che annovera tutti i consanguinei discendenti da un antenato maschio comune e che ha lo scopo di definire la «casata»; questa risponde innanzitutto all'esigenza di legittimare la presenza temporale dei diversi gruppi di parentela sul territorio e di creare un'identità etnica. È considerato di Zaccanopoli chiunque si sappia che appartiene ad una «casata» da sempre presente sul territorio; al contrario, un abitante la cui «casata» sia abitante del paese da più generazioni, ma del cui antenato si sappia ricostruire l'arrivo nel villaggio o di cui non si sappiano rintracciare gli antenati più lontani è considerato forestiero. L'appartenenza territoriale conferisce prestigio e stabilisce una gerarchia fra le «casate». Serve, ancora, a misurare il tempo e a circoscrivere lo spazio. Fin quando si sanno ritrovare gli antenati rispetto agli individui presenti si sa misurare il tempo; il tempo, in tal modo, come nota Evans-Pritchard, «non è continuum ma una relazione strutturale costante tra due punti: la prima e l'ultima persona in una linea di discendenza agnatica»<sup>9</sup>. Concorre ancora a creare una storia locale, che è storia di «casate e di rapporti fra le «casate»<sup>10</sup>.

La funzione della memoria genealogica estesa nella profondità è quella di creare la stabilità nel territorio e la durata nel tempo; la memoria genealogica estesa nella collateralità, e nei modi precedentemente detti, assolve anche ad altre funzioni. Quella che io ho chiamato memoria «usuale» nasce dall'esigenza di rappresentarsi i rapporti come condizione interna della loro riproduzione e viene attivata soprattutto in funzione delle strategie matrimoniali. In questo caso l'elemento pertinente non è più solo o prioritariamente la consanguineità in linea maschile per filiazione bilineare, ma sono le alleanze, la ricerca minuziosa dei rapporti antecedenti e delle relative storie matrimoniali. Pertinenti sono qui i gruppi di parentela operanti nelle scelte matrimoniali ai fini delle strategie. In qualche misura, in questo caso, la memoria è in funzione dei profitti che si possono realizzare tanto sul piano reale quanto sul piano simbolico. Ed è importante non soltanto la memoria delle alleanze realizzate, ma anche di quelle non realizzate.

La memoria ha sempre funzione normativa. Le persone che si ricordano sono quelle con cui si hanno o si devono avere rapporti pre-

<sup>9</sup> E. E. EVANS-PRITCHARD, *I Nuer. Un'anarchia ordinata*, Milano, 1975, p. 160.

<sup>10</sup> Cfr. a questo proposito M. MINICUCI, *Tempo storico e tempo mitico in una comunità rurale calabrese*, in *Atti del III Convegno internazionale di studi antropologici siciliani*, in corso di stampa.

cisi e codificati e, viceversa, coloro con cui si hanno certi rapporti, che implicano diritti e doveri, sono quelli che più e meglio vengono ricordati. Non è un caso, dunque, che la categoria dei cugini sia quella più rappresentata trattandosi della categoria di parenti più importante a vari livelli e quella meglio e più riccamente definita dalla terminologia, e, neppure, che i parenti dal lato materno siano più menzionati, essendo questi i parenti con cui si hanno i rapporti più stretti e solidali. '.

L'analisi delle circostanze, precedentemente citate, mette in evidenza la funzione svolta dalla memoria nel regolamentare tutta una serie di relazioni formali e informali, del vissuto quotidiano e l'irrompere di queste relazioni nell'organizzare i ricordi.

La memoria ha anche funzione di controllo sociale e di mantenimento dell'ordine. Il ricordo del passato è anche il ricordo di «splendori» e «miserie» delle «casate» e serve a situare ciascuno al proprio posto, anche indipendentemente da quello che attualmente occupa e viene usato in situazioni di conflittualità o per emettere una sanzione. Così, ad esempio, nel caso di qualcuno che tenti di emergere, spezzando la tuttora relativa omogeneità della composizione sociale, ma soprattutto che assuma un nuovo *status* sociale come elemento di distinzione rispetto agli altri, non si esitano a ricordare le sue origini onde ricondurle all'interno di una storia comune di cui la memoria collettiva è unica garante.

Serve pure a situare terre e case rifacendo la storia delle proprietà e dei passaggi di proprietà e dei modi in cui questi sono avvenuti attraverso doti ed eredità.

Per finire e per rispondere alle domande poste dagli organizzatori di questo seminario vorrei dire che a Zaccanopoli la memoria più che funzionare secondo delle direttrici classificatorie precise, in larghezza o in profondità, funziona come memoria-racconto, duttile, mobile, trasversale, di una storia collettiva, di un tempo comune, di uno spazio circoscritto, si costruisce nel presente e sul passato, si alimenta nel sogno e si raffigura l'al di là.

Maria MINICUCI